TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

MILANO, LA GIUNGLA DI CEMENTO

All'origine delle condizioni sempre più insopportabili delle nostre maggiori città, soffocamento edilizio, congestione di traffico, avvelenamento atmosferico, paurosa deficienza di spazi e servizi pubblici, sta quella particolare forma di inquinamento che è l'inquinamento urbanistico: cioè il rifiuto di pianificare nell'interesse pubblico. Gli anni Ottanta hanno segnato l'avvento della "deregulation", ovvero dell'urbanistica "contratta" che ha lasciato ai proprietari delle aree e alle immobiliari piena libertà di decidere dove e come costruire.

Milano è il caso più grave di questa involuzione, come risulta da uno studio approfondito condotto dal Dipartimento di scienze territoriali del Politecnico, pubblicato sull'ultimo numero della rivista "Urbanistica Informazioni". Una montagna di cemento per attività terziarie si rovescia sulla città, a dispetto di quanto previsto dal piano regolatore: quattro milioni e settecentomila metri cubi solo nelle aree del centro direzionale (Garibaldi-Repubblica), dell'ampliamento della Fiera, della Bicocca (Pirelli) e della Montedison: a questi vanno aggiunti i milioni di metri cubi realizzati o in programma nelle aree industriali dismesse (ben 460 ettari).

In conclusione, contando anche le trasformazioni che ha subito il centro storico, negli ultimi dieci anni sono stati programmati nuovi insediamenti terziari per 10-12 milioni di metri cubi (senza contare quelli per nuovi insediamenti residenziali, del tutto incongrui in una città che nell'ultimo ventennio ha perso trecentomila abitanti). E tutto è avvenuto in base a varianti parziali, al di fuori non solo di qualsiasi quadro di riferimento, ma anche di qualsiasi logica economica, solo puntando su una colossale valorizzazione delle aree. Osserva l'urbanista Giuseppe Campos Venuti: a condurre il gioco è il blocco tra capitale industriale e capitale fondiario, ormai strettamente intrecciato nelle grandi holding del capitale finanziario. E la fine dei piani regolatori e dell'urbanistica.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CAMOSCI VOLANTI IN MAJELLA

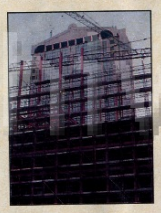
Mentre un gruppo di personalità guidate dall'assessore all'Ambiente della provincia di Roma, Athos De Luca, protesta in favore della montagna sacra agli indiani d'America - minacciata dall'insediamento di un osservatorio astronomico - sulla montagna sacra agli abruzzesi, la Majella, molti problemi vanno addensandosi. Innanzitutto, malgrado che circa 10 mila ettari del massiccio centrale, albergo selvaggio e boscoso di cervi e caprioli, cinghiali e lupi, aquile e orsi, siano già protetti in ben munite riserve naturali dello Stato, esistono forti resistenze politiche ad inserire la Majella nella legge quadro per i parchi nazionali, che viene discussa in questi giorni in Parlamento. E si teme che una simile sorte toccherà anche al Gran Sasso.

In più, gli ambientalisti della zona sono fortemente preoccupati per il fatto che sul Monte Morrone, nel perimetro del futuro parco, si vuole insediare un poligono militare di 2180 ettari. Questo impedirebbe l'accesso, durante le frequentissime esercitazioni di tiro con armi leggere, ad una notevole porzione del territorio oggi utilizzato da agricoltori, pastori ed escursionisti.

Anche se in molti luoghi la presenza di un poligono può servire ad evitare lottizzazioni ed altre manomissioni, in questo caso pare che vi sia una effettiva incompatibilità tra le esercitazioni militari e la tutela della natura. E associazioni ecologiste, sindacati, organizzazioni agricole, partiti, chiedono che si reperisca un' altra area per le esigenze di addestramento dei militari di stanza a Sulmona.

Sull'altro versante del massiccio, invece, confortanti notizie: nella riserva naturale da poco costituita grazie alla civile disponibilità del Comune di Lama dei Peligni, il 25 marzo saranno reintrodotti, con la collaborazione dell'Ente Parco d'Abruzzo e il Comitato Parchi Nazionali, i primi camosci abruzzesi concessi dal Parco per il ripopolamento della Majella, dato che da circa un secolo questi erbivori sono stati portati all'estinzione dai cacciatori sia su questo monte che sul vicino Gran Sasso.

Gli splendidi animali saranno trasferiti, con un elicottero messo a disposizione dallo stato maggiore dell'Esercito, da un recinto di riproduzione nell'oasi di Lama dei Peligni.



Il cantiere del palazzo delle Ferrovie, a Milano. In alto: due guardie del Parco nazionale d'Abruzzo trasportano una cassa con un camoscio destinato all'oasi di Lama dei Peligni

BESTIARIO

di Giorgio Celli

API AL BUIO

Certe volte gli uomini vanno davvero al di là di loro stessi, dimostrando che se la carne è debole, lo spirito è invincibile. Mi hanno raccontato che il pittore Carlo Levi, che fu anche scrittore, e come tale autore di un'opera mirabile, sospesa tra antropologia e politica, "Cristo si è fermato a Eboli", durante un periodo di temporanea cecità non rinunciò a dipingere, producendo "al buio" un certo numero di quadri. D'altra parte, ho trovato di recente in una rivista scientifica un acquarello di Carolyn James. Questa signora è cieca da vent'anni ed elabora dei paesaggi voduti non con l'occhio vero e proprio, ma con quello della mente. Esempi. Levi e la James, di qell'arte extra-retinica di cui parlava Marcel Duchamp?

Chissà. Ma il caso più straordinario non lo troviamo tra gli artisti, bensì tra gli scienziati, anzi tra i naturalisti. François Huber, che è vissuto alla fine del Settecento, è stato uno degli studiosi più eminenti del mondo delle api. Fin qui nulla di sorprendente, ma la faccenda è che il nostro Huber era completamente senza vista e osservava i suoi insetti valendosi degli occhi di un altro, il suo fedele domestico e assistente de Burnens. Questo uomo senza cultura, ma paziente e scrupoloso nel fare e nell'osservare, completava, per dir così, il suo Maestro, conferendogli quella vista che gli mancava.

La coppia funzionava, a quanto si sa, in totale sintonia: Huber pensava, e l'altro guardava. Huber ideava una esperienza e de Burnens la eseguiva puntualmente e riferiva al suo "capo" quello che era successo. Stava accanto a lui, quando Huber cacciava le sue mani nell'alveare e ne traeva, tra una nube d'api rabbiose, i favi del miele o della covata all'esterno. La cosa funzionò così bene, che Huber fece alcune scoperte-chiave. Accertò, per esempio, che le operaie delle api sono di sesso femminile. Vide per primo, attraverso gli occhi del suo assistente, gli organi genitali in atrofia. Sorprese l'ape regina di ritorno dal volo nuziale, con i frammenti dell'organo del fuco ancora "agganciati" al suo addome. Si sa che amarla costa al maschio la vita! Veniva dissipato così ogni dubbio sul come e sul dove avvenisse l'inseminazione della monarca dell'alveare.

Insomma, questo cieco, in scienza, ci vedeva meglio di tanti suoi colleghi vedenti.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

IL PRETORE NON SA LA LEGGE

Il 15 marzo a Strasburgo le donne di Manfredonia hanno avuto un incontro con alcuni parlamentari italiani e con il commissario Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana. Il giorno dopo, a Roma, si è svolto al palazzo di giustizia un dibattito sul ruolo della magistratura a difesa dell'ambiente dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. C'è un collegamento fra i due avvenimenti. Le donne di Manfredonia, infatti, stanno continuando con passione e con fermezza anche al livello della Comunità europea l'annosa battaglia contro l'Enichem: la fabbrica che ha violato tutte le leggi contro l'inquinamento, ha rovinato una delle zone più belle del paese, ha avvelenato una città e, ciò nonostante, non ha ancora subito alcuna punizione. A Roma, magistrati ed avvocati hanno amaramente constatato che, con l'entrata in vigore del nuovo codice, è ormai diventato quasi impossibile punire chi, violando le leggi, rende questo nostro popolo sempre più inquinato. È questo per colpa della carenza delle strutture, della farraginosità delle procedure, della scomparsa delle specializzazioni e del nuovo assetto nella magistratura penale, insieme con l'impreparazione della polizia giudiziaria ai nuovi compiti.

Proprio l'Enichem di Manfredonia ne è un primo esempio. Con l'entrata in vigore del nuovo codice, infatti, il Pretore di Otranto, Ennio Cillo, che aveva bloccato lo scarico a mare di rifiuti tossici e nocivi dell'Enichem, è passato ad altro ufficio e il suo successore, Giorgio Michelini, si è affrettato a chiudere il caso prosciogliendo i dirigenti Enichem addirittura in istruttoria. Questa decisione non solo viola le norme di procedura (non si può prosciogliere in istruttoria un procedimento già andato in dibattimento), ma è basata in parte su affermazioni smentite proprio dagli atti del procedimento: ad esempio, che i rifiuti Enichem non sono tossici e nocivi. Per legge, invece, se vi è più di una parte su diecimila - in peso - di sostanze non identificate, i rifiuti si considerano proprio tossici e nocivi. Ed è proprio quello che risulta dalle perizie del processo e dalle stesse ammissioni dell'Enichem.

Ancora, si è sostenuto che l'Enichem non ha violato le prescrizioni dell'autorizzazione allo scarico, quando risulta che è proprio per questo che il ministro Ruffolo le ha impedito di continuarlo. Per fortuna, sollecitata dalla Lega Ambiente, la Procura Generale ha appellato questa bizzarra sentenza di proscioglimento.

Nella foto a destra: lo stabilimento dell'Enimont, ex Enichem, a Manfredonia

LE NOTIZIE

■ **PESTICIDI AL BANDO.** Il referendum contro la presenza di antiparassitari negli alimenti raccoglie un consenso quasi unanime fra gli elettori. Secondo un sondaggio curato dalla Doxa per conto del Wwf, Fondo mondiale per la natura, il prossimo 3 giugno l'82,3 per cento degli italiani voterà contro diserbanti e anticrittogamici. Fra gli elettori dei principali partiti, i consensi maggiori provengono dall'area del Psi, seguito dal Pci e dalla Dc. Più bassa, ma sempre schiacciante, la maggioranza favorevole alla chiusura della caccia: 70,5 per cento. Fra coloro che votano Dc i consensi raggiungono in questo caso l'81,4 per cento, mentre nel Pci si fermano al 68 per cento.

■ **OSTIGLIA INVOGLIA.** Il gruppo chimico tedesco Bayer ha deciso di costruire un nuovo complesso chimico e farmaceutico a Ostiglia, nel basso Mantovano. Secondo un rapporto interno finito nelle mani della Lega per l'ambiente, il sito sarebbe stato scelto per la rispondenza a tre requisiti: disponibilità di spazio e acqua, scarsa conflittualità sindacale, assenza di gruppi ecologisti agguerriti. In realtà contro l'impianto è subito sorto un comitato civico e si sono messe in moto le principali associazioni ambientaliste. Il Pci, inoltre, ha già sconfessato il sindaco comunista di Ostiglia, che invece appoggia il nuovo insediamento. Contro la Bayer, ormai, è una questione d'onore.

■ **L'ALBERO DELLE FARFALLE.** La bella polissena (Zerinzia polixena), una farfalla caratteristica per il corpo giallo screziato di nero e rosso, rischia l'estinzione. I suoi bruchi rosa trovano sempre più di rado il loro cibo, che è costituito esclusivamente delle foglie di una pianta perenne e dall'odore caratteristico che vive in siepe, l'aristolochia (Aristolochia clematitis). Il Wwf ha perciò deciso di reintrodurre nelle sue oasi alcune decine di queste piccole piante.

■ **FORI E TRAFORI.** Alla lettera l'Autostrada dei Trafori, in via di completamento in Piemonte, ha bucato un po' di tutto. Nel comune di Baveno (Novara) l'innalzamento del manto soprastante una galleria ha causato addirittura la divisione di una chiesa in due parti. Sotto accusa è in particolare il tratto fra Carpugnino e Feriolo finanziato con 635 miliardi di lire dalla Banca Europea degli Investimenti: non sarebbero state rispettate le norme sulla valutazione d'impatto ambientale. Il Parlamento Europeo ha aperto un'inchiesta.

a cura di ENRICO FONTANA e CARLO GALLUCCI

MILANO - MILIONI DI METRI CUBI